DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.373 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 193 | MARTEDI' 13 LUGLIO 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da giovedì sull'Unità le impressioni di
Sartre sull'URSS

DULLES IN VOLO A PARIGI
per tentare un'estrema manovra contro l'accordo nell'Indocina

La crisi del blocco atlantico giudicata grave a Mosca - Mendès France si incontra con il capo della delegazione vietnamita

I commenti sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 12 — Quando, in base ai canoni della «politica di forza», i dirigenti americani si ripromettono di «liberare dal comunismo» i paesi che, secondo loro sarebbero oggi «schiavi», si risponde dall'URSS con tono pacato ma fermissimamente con l'invito a ben pensare alle conseguenze dei propri atti. Perseverare su quella strada significherebbe scatenare la guerra. Ma un terzo conflitto mondiale si aggiunge a Mosca provocherebbe oggi, inevitabilmente, la morte del capitalismo. Questa affermazione, che già apparve nei discorsi di taluni dei massimi dirigenti sovietici e che la Pravda poneva una settimana fa al centro del suo editoriale sui colloqui di Washington tra Churchill ed Eisenhower, è stata trascurata in occidente. Ma non si tratta di uno *slogan* propagandistico.

Nè di una smargiassata, che non rientrerebbe nel costume sovietico, nè di una minaccia, giacchè quello che l'URSS vuole è impedire la guerra. E' soltanto un ponderato appello alla riflessione realistica.

Lo scatenamento di una guerra da parte degli imperialisti condurrebbe il capitalismo alla sua tomba per due ragioni essenziali. Un conflitto armato acutizzerebbe fino al parossismo tutte le contraddizioni del sistema, le cui fondamenta già malferme non resisterebbero alla nuova scossa tellurica. La reazione dei popoli ad una terza guerra mondiale si tradurrebbe inoltre in un impetuoso sviluppo di tutte le forze che considerano giunto il momento di farla finita col capitalismo ed i suoi periodici spargimenti di sangue.

Sono due previsioni che l'esperienza della storia pienamente giustifica. Sarebbe opportuno che i dirigenti occidentali tenessero presente la lezione delle due guerre mondiali passate. Quel loro sistema che essi non vogliono porre in pacifica competizione col Socialismo, non si salverebbe certo col ricorso alle armi: questo potrebbe soltanto accelerarne la fine.

Tre elementi nuovi, o almeno parzialmente nuovi, caratterizzano, secondo le analisi dei sovietici, l'attuale situazione del campo imperialistico. Innanzi tutto, il crescente isolamento dei circoli più aggressivi degli Stati Uniti, i quali trovano un appoggio sempre più limitato e prudente fra i loro stessi alleati: manca loro l'accordo della Francia, si inaspriscono le loro divergenze con Londra, si sviluppa contro di loro l'ostilità manifesta dell'Asia e non dell'Asia soltanto. Tale tendenza cominciò a delinearsi qualche mese fa, ma oggi va sensibilmente rafforzandosi.

Secondo elemento: l'apertura di una breccia nel sistema atlantico col mutamento di governo a Parigi ed il conseguente affermarsi in Francia delle riluttanze ad appoggiare la politica avventuristica di Foster Dulles. Contro la Francia e la sua confermata ostilità alla CED si sta scatenando l'irata reazione dei circoli dirigenti di oltre Atlantico: si minaccia di «privarla» del suo statuto di grande potenza. Ma la sua posizione di grande potenza potrà conservarla — e di questo i francesi per primi vanno convincendosi sempre più — solo mediante una politica indipendente e conforme ai suoi interessi nazionali.

Un ultimo elemento da prendere in considerazione è l'acuito contrasto anglo-americano. E' bastato che Eden prospettasse la possibilità di una qualche forma di coesistenza in Asia tra «paesi comunisti e non comunisti» perchè venisse annoverato anche lui tra i «complici del comunismo».

Esistono oggi, grazie alla tenacia dell'URSS, della Cina e degli altri paesi democratici delle possibilità concrete di distensione. Molotov e Ciu En-lai sono tornati a Ginevra. All'Europa è stato offerto un piano di sicurezza collettiva che garantisce la tranquilla coesistenza dei suoi Stati. A Nuova Delhi ed a Rangun i maggiori paesi asiatici hanno annunciato i principi della loro amicizia. Per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare l'URSS ha dato l'esempio, mettendo in funzione la prima centrale atomica del mondo. Occorre adesso che certe potenze o certi gruppi occidentali, sappiano valutare realisticamente la situazione

GIUSEPPE BOFFA

GINEVRA — L'incontro di Mendès-France con Eden (Telefoto)

Ciu En-lai e Eden arrivati a Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 12. — *La delegazione americana e quella francese hanno annunciato questa sera, poco dopo le 20,30, che il segretario di Stato americano Dulles è partito in volo per Parigi, dove giungerà domani e dove s'incontrerà con Eden e con Mendès-France «per discutere la questione indocinese».*

Una breve dichiarazione di Dulles, trasmessa dalle agenzie di stampa americane, afferma che il viaggio a Parigi «non muta affatto la decisione precedentemente espressa, secondo la quale nè io nè il sottosegretario di Stato Bedell Smith abbiamo attualmente intenzione di recarci a Ginevra» e che esso «dimostrerà nuovamente il profondo interesse che gli Stati Uniti nutrono per gli avvenimenti in Indocina e in Europa e il loro sincero desiderio di assicurare una azione coordinata tra la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti».

Dal canto suo, il portavoce francese ha assicurato che Mendès-France sarà di ritorno a Ginevra il 14 o il 15 al massimo.

A Ginevra, la notizia ha prodotto un certo effetto, e ha suscitato numerosi commenti. Si ritiene che Foster Dulles, al quale risale l'iniziativa dell'incontro, voglia compiere un estremo tentativo di sabotaggio della conferenza, esercitando le più massicce pressioni su Mendès-France e su Eden, o per lo meno ritardarne la conclusione positiva, che in queste ultime ore si profila assai vicina. I prossimi giorni ci diranno se e in quale misura egli sarà riuscito a raggiungere tali obbiettivi, o se, al contrario, la sua azione sarà stata impotente a fermare il cammino della pace.

Ancora una volta è su Mendès-France che si appuntano tutti gli sguardi. E' dal primo ministro francese, infatti, che dipende l'avvenire della conferenza. E' inutile dire che se alle buone intenzioni attribuitegli da taluni giornali francesi (si dice che egli vorrebbe giungere ad un accordo sul «cessate il fuoco» entro il 20 luglio e alla cessazione effettiva delle ostilità entro il 31 del mese) corrisponderanno proposte improntate a buona volontà, Mendès-France troverà un terreno assolutamente favorevole.

Prima di partire per Parigi, Mendès-France si incontrerà, in mattinata con Ciu En-lai, giunto oggi nella città elvetica.

Nella giornata di oggi, il primo ministro francese aveva avuto, dopo quelli di ieri e di sabato, altri colloqui. Nella mattinata egli ha ricevuto Krisna Menon il quale poco prima si era intrattenuto con Fam Van Dong per la seconda volta in 24 ore; poi ha ospitato Eden a pranzo; nell'immediato pomeriggio ha ricevuto Johnson, ambasciatore degli Stati Uniti al Messico e capo della piccola pattuglia di diplomatici americani a Ginevra, che si compone di quattro persone in tutto, due diplomatici e due esperti militari; alle 17, infine, si è incontrato per la seconda volta col capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam, Fam Van Dong.

Alla stessa ora si incontravano Eden e Molotov. E' su questi ultimi due colloqui che si è appuntato l'interesse degli osservatori: sul primo, per ragioni evidenti; sul secondo perchè da esso si attendeva la fissazione della data di ripresa dei lavori al Palazzo delle Nazioni. Sembra peraltro sia stato stabilito che, almeno per il momento, continueranno i contatti privati. Sul colloquio Mendès-France Fam Van Dong non si hanno particolari, il che è ben comprensibile trattandosi del negoziato fra coloro che, in un certo senso, sono i due protagonisti principali della conferenza.

Negli ambienti vicini al primo ministro francese tuttavia, si lascia intendere che nel corso del colloquio si sarebbe parlato, oltre che di questioni militari (linea di demarcazione fra le forze armate delle due parti) anche di questioni politiche (data delle elezioni libere nel Viet Nam, e garanzie internazionali).

Nel pomeriggio di oggi, come si è già detto, è arrivato Ciu En-lai. Il bimotore dell'aviazione sovietica a bordo del quale viaggiava il primo ministro cinese ha preso terra sulla pista dell'aeroporto di Ginevra alle ore 15,41 precise. Pioveva. Dopo un minuto o due, l'aeroplano di color grigio si è fermato davanti all'hangar e la folla dei diplomatici e giornalisti in attesa si è mossa verso la scaletta.

Tra i primi era il ministro degli esteri dell'Unione sovietica, Molotov, giunto all'aeroporto dieci minuti prima. Egli vestiva un abito grigio assai chiaro, non portava copricapo. Il suo aspetto era sereno, il suo volto disteso e riposato. Durante l'attesa, lo abbiamo visto conversare affabilmente con Fam Van Dong prima, e poi con l'inviato di Nehru, Krisna Menon, venuto a ricevere Ciu En-lai.

Il primo ministro e ministro degli esteri cinese è sceso dalla scaletta precedendo tutti gli altri. Egli indossava un leggero soprabito grigio scuro sopra un vestito grigio chiaro, all'europea. Ha stretto cordialmente la mano a Molotov, a Fam Van Dong, a Krisna Menon e agli altri e poi ha salutato i giornalisti con un largo gesto della mano, mentre il ronzio delle macchine da presa del cinema e della televisione si faceva assai pronunciato.

Prima di prendere posto nell'automobile venuta a rilevarlo, Ciu En-lai ha fatto distribuire ai giornalisti la seguente dichiarazione, redatta in cinese ed in inglese: «Nel ritornare in questa bella e pacifica città, che ha un particolare significato per la pace nel mondo, mi sento felice. La conferenza di Ginevra, col ritorno dei ministri degli esteri sta per entrare in una fase importante. E' mia convinzione che, se da parte di tutti gli interessati si adopererà uno spirito conciliante nel cercare la pace, la conferenza di Ginevra potrà rapidamente raggiungere il suo grande obiettivo, che è quello di restaurare la pace in Indocina. Spero che ciascuno di noi si adoperi per il raggiungimento di questo scopo».

ALBERTO JACOVIELLO

COSI' IL GOVERNO SI ILLUDE DI STROZZARE IL DIBATTITO NELLE DUE CAMERE?

La spartizione del TLT verrà comunicata solo qualche giorno prima delle ferie parlamentari

La data approssimativa: fine luglio, primi d'agosto - Goffa polemica del "Messaggero„ per salvare la faccia ai partiti minori e alla D.C. - Prorogato al 31 ottobre l'esercizio provvisorio

Secondo quanto si è appreso ieri pomeriggio, al termine della prima tornata del Consiglio dei ministri, il governo comunicherebbe alla Camera l'avvenuta spartizione del TLT verso la fine dell'attuale sessione parlamentare. La comunicazione — anche secondo quanto lasciava intendere a Villa Madama il sottosegretario Manzini — avverrebbe presumibilmente ai primi di agosto, con la speranza che i deputati, giunti ormai al traguardo delle ferie, rinuncino ad intavolare un dibattito approfondito sulla grave questione.

Circa il contenuto del piano di spartizione e le modalità di applicazione, finora non è stato possibile apprendere alcunchè di preciso. Il ministro Piccioni, stando al comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, si è limitato «a riferire sullo stato delle trattative in corso per Trieste».

Nonostante il riserbo ufficiale e l'ostracismo di Scelba ai giornalisti comunisti, siamo tuttavia riusciti a sapere che, in effetti, Piccioni non aveva detto molto di più. Egli ha informato i suoi colleghi sull'imminenza della soluzione del problema giuliano senza peraltro soffermarsi sui dettagli; perchè l'ora *X* scocchi per Trieste si attende soltanto l'arrivo di talune «conferme» da parte occidentale. Si tratta evidentemente della risposta ad alcuni chiarimenti chiesti da Palazzo Chigi per quanto riguarda le improvvise difficoltà insorte per la firma del patto militare balcanico da parte greco-turco-jugoslava, le rettifiche di confine fra zona A e zona B nel settore di Muggia e la sistemazione «binazionale» del porto di Trieste.

E' impressione corrente che Piccioni non abbia voluto dir di più per evitare che si creasse sin da ora, fra i suoi stessi colleghi di Gabinetto, uno stato d'animo pericolosamente avverso alla soluzione imposta dagli anglo-americani. L'atmosfera nei riguardi del governo in seno alla DC non è — come abbiamo già avuto occasione di rilevare — fra le più favorevoli. Sia i fanfaniani, sia la destra clericale stanno aspettando al varco il governo quadripartito su una questione importante; è noto che nell'attuale Gabinetto vi sono degli uomini fedeli a Fanfani, i quali potrebbero da un momento all'altro diventare il paventato «cavallo di Troia» come lo fu già lo stesso Fanfani in persona al tempo del governo Pella. Domenica scorsa, inoltre, l'on. Del Bo, parlando a Milano al congresso dei profughi giuliani, ha detto chiaro e tondo che il progetto di spartizione accettato dal governo incontra forti opposizioni nella DC.

Sull'argomento rimane inoltre da notare l'inabile e controproducente polemica intrapresa dal *Messaggero* con il nostro giornale a proposito della posizione assunta dai vari schieramenti politici sulla questione della spartizione. Il *Messaggero*, nella foga di servir bene il Viminale, è ricorso a una serie di falsi nel goffo tentativo di porre in imbarazzo le sinistre nell'attuale, delicata e definitiva fase delle trattative per la liquidazione del problema triestino. Per fortuna, la verità storica è consacrata dagli atti parlamentari, i quali — se consultati anche dal *Messaggero* — avrebbero risparmiato alla DC e ai partiti minori questa nostra replica, che non potrà non aggravare lo scorno e la vergogna di Pacciardi, Saragat, Villabruna e amici.

I compagni Nenni e Togliatti, lungi dal plaudire alla dichiarazione occidentale dell'8 ottobre — che pur lasciava impregiudicati i diritti italiani sulla zona B — così si espressero alla Camera nella seduta del 9 ottobre:

NENNI: «In sè e per sè si *tratta di un atto di parziale* riparazione e di giustizia, del quale Parlamento, governo e paese devono prendere atto. Ma è d'altra parte evidente, dal testo stesso della nota anglo-americana, il riferimento alla spartizione del TLT, reso esplicito dall'affermazione che il loro passo possa portare ad una *stabilizzazione* della situazione che nel passato ha opposto l'Italia alla Jugoslavia... Dire che l'Italia manterrà viva la sua proposta di plebiscito ed intanto accettare la situazione di fatto della spartizione, sarebbe mancare di lealtà verso la nazione, verso Trieste e verso gli istriani... Che cosa quindi domandiamo al governo? Gli chiediamo di prendere atto della decisione degli anglo-americani, ma di chiedere loro una esplicita accettazione della proposta di plebiscito; gli chiediamo di portare la proposta dinanzi all'ONU e di continuare a condizionare la politica estera alla soluzione della questione di Trieste e del territorio che ne costituisce l'indispensabile retroterra».

TOGLIATTI: «La prospettiva che ci si presenta oggi per una soluzione della questione giuliana non corrisponde più, in sostanza, a nessuna di quelle che erano state accennate o proposte fino ad ora dalle differenti parti. Noi parlavamo di applicazione del trattato di pace anche perchè preoccupati di salvare soprattutto l'integrità del TLT... Senza dubbio in questa nuova situazione vi è qualcosa di favorevole. Favorevole a noi vi è il fatto che venga posta fine all'occupazione militare alleata e si ritorni in quella zona ad una amministrazione civile italiana... Constatato questo, occorre però subito sottolineare gli elementi e i pericoli che sono racchiusi in questa nuova situazione. Primo pericolo è che questa situazione di fatto diventi una situazione di diritto, cioè che si addivenga a una spartizione definitiva del TLT. Questo pericolo è molto grave e grave sarebbe far credere agli italiani che facilmente si potrà, una volta applicata la dichiarazione dell'8 ottobre, ritornare all'unità del TLT. Altro pericolo è quello della situazione economica e morale che si creerà a Trieste... Quanto al plebiscito, rimane assai difficilmente attuabile».

Può dirci, ora il *Messaggero* (o chi lo ha così stupidamente ispirato) ove siano gli elementi di incongruenza, di contraddizione e di doppiogioco nella posizione di dieci mesi fa e di adesso dei socialisti e dei comunisti? Perchè, il *Messaggero*, invece di ricorrere ai falsi, non si è soffermato sull'effettivo e vergognoso voltafaccia della DC e dei suoi parenti poveri? Costoro, il 6 ottobre scorso, approvarono l'ordine del giorno Cortese-Bartole in difesa dell'integrità del TLT. Pacciardi disse testualmente: «Penso che l'ora sia solenne abbastanza perchè il governo, qualunque sia, che eserciti un'azione per far tornare tutto il TLT alla madre patria meriti il consenso del Parlamento e del Paese».

Il 9 ottobre successivo, il dc Bartole manifestò per primo le sue preoccupazioni per la nuova dichiarazione alleata ed affermò: «Pur rendendomi conto dei gravi ostacoli per arrivare a tutelare l'italianità della zona B, spero di potermi dichiarare pienamente soddisfatto allorquando, a questo primo passo, seguiranno quelli successivi e conclusivi nei riguardi delle non meno italiane città della zona B». Al dc Bartole seguì Saragat: «Il pericolo è che si perda di vista — egli disse — il carattere unitario del problema; ed è qui che trova tutto il suo significato la proposta di plebiscito fatta dal presidente del Consiglio. Tenga quindi ferma la proposta di plebiscito. Noi potremo manifestare una soddisfazione anche più completa il giorno in cui ella sarà riuscito a creare i presupposti

Uno sciopero generale proclamato per oggi a Muggia

TRIESTE, 12 — **Lo sciopero generale di 24 ore è stato proclamato per domani nel comune di Muggia, per protestare contro la *spartizione* del T.L.T.**

Il Comitato Esecutivo del P.C. del T.L.T. ha resa pubblica oggi la sua risoluzione, nella quale ribadisce che l'unica soluzione accettabile per il T.L.T. è la applicazione del trattato di pace, ed approva l'adesione che le popolazioni dei comuni di Dolina, Aurisina, Sgonigo e Monrupino hanno dato alle mozioni con cui i rispettivi consigli comunali hanno affermato lo stesso principio.

Il Consiglio generale della Confederazione del Lavoro, riunito oggi, ha adottato a sua volta un importante ordine del *giorno, con cui ha dato mandato* ai dirigenti delle organizzazioni locali e periferiche di dare corso a manifestazioni di varia natura e ampiezza, purchè dirette ad impedire il baratto e la spartizione: nei prossimi giorni si avranno quindi comizi, assemblee, delegazioni presso le autorità civili e militari, astensioni dal lavoro per categorie e settori, «fino allo sciopero generale nel momento più appropriato».

AFFRETTATE E PARZIALI DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Insoddisfacente soluzione per i "casuali„ Estensione dell'assistenza ai pensionati

Le retribuzioni degli statali finanziari resteranno per il momento inalterate: ma il governo non dà garanzie per il futuro, rimettendosi ancora una volta alla legge delega

Avendo lasciato avvicinare senza prendere alcun provvedimento la data di scadenza del 31 luglio, il governo è stato costretto ieri a prendere delle misure sul problema dei «diritti casuali» spettanti al personale dei ministeri del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti. I provvedimenti presi non tentano neppure di affrontare alla base il grave problema del trattamento economico dei pubblici dipendenti e possono essere definiti, nella migliore delle ipotesi, come dei palliativi che lasciano in sostanza le cose come stanno. I disegni di legge approvati in proposito dal Consiglio dei Ministri sono tre. I loro principi informatori sono stati così riassunti in un comunicato del servizio informazioni della Presidenza del Consiglio:

«1) Mantenimento dello attuale trattamento economico del personale. Le somme percepite attualmente a titolo di "casuali" verranno corrisposte a titolo di assegno personale da riassorbire con i futuri miglioramenti. Le modalità dello assorbimento saranno stabilite con le norme da emanare in base alla legge delega; 2) soppressione dei "casuali" stabiliti con la legge 15 novembre 1937 e con le altre numerose leggi successive; 3) mantenimento dei "casuali" introdotti con leggi antecedenti al 1. novembre 1937, con la rivalutazione a 50 volte rispetto all'anteguerra. Su tali "casuali" l'ammontare della quota a favore del personale viene fissata in misura non superiore al 50 per cento dello attuale stipendio base; 4) soppressione, oltre ai "casuali" stabiliti posteriormente al 1. novembre 1937, anche del diritto di riscontro. Quanto alla ritenuta del 3 per mille su tutti i mandati e ordinativi di pagamento essa avrà termine col 1. luglio 1955. Tale ritenuta viene però abolita fin d'ora per quanto concerne i mandati e gli ordinativi aventi per oggetto danni di guerra, provvidenze per alluvioni e altre calamità, contributi per la ricostruzione edilizia, nonchè tutto quanto riguarda l'assistenza, beneficienza e enti pubblici in genere».

A quanto si comprende dal comunicato, gli statali finanziari manterrebbero l'attuale livello retributivo, in quanto i guadagni relativi ai «casuali» aboliti verrebbero rimpiazzati da un assegno *ad personam*. Non si capisce bene che cosa il comunicato intenda con «attuale trattamento economico»: si tratta della media mensile dell'ultimo anno, oppure della retribuzione dell'ultimo mese, o di quale altra cifra?

L'aspetto più grave delle decisioni governative riguarda il riassorbimento futuro dell'assegno personale. Il comunicato dice che l'assegno sostitutivo dei «casuali» aboliti verrà assorbito secondo «le norme da emanare in base alla legge delega». Ora, dalla discussione svoltasi fino ad oggi in Senato è risultato inequivocabilmente che la legge delega non prevede alcun miglioramento delle retribuzioni degli statali, ma soltanto il conglobamento delle retribuzioni stesse e una modificazione dello stato giuridico dei pubblici dipendenti. I parlamentari della maggioranza hanno rifiutato di prendere qualsiasi impegno riguardante gli aumenti. In queste condizioni rinviare alla legge delega il riassorbimento significa in pratica lasciare al governo mano libera anche in questo settore e aprire dinanzi agli statali finanziari la prospettiva di una sostanziale diminuzione degli stipendi.

Come è già stato annunciato, la soluzione che i pubblici dipendenti sostengono è quella prevista dal progetto di legge predisposto dalla segreteria della CGIL e dal comitato di coordinamento tra i sindacati degli statali: immediata integrazione retributiva minima di 5000 lire mensili; riassorbimento di un importo dei «casuali» corrispondente a tale aumento, mentre le eventuali eccedenze dovranno restare come assegno protempore riassorbibile nei successivi miglioramenti; trasformazione di tutti i «casuali» in normali tributi statali; determinazione delle indennità speciali spettanti di diritto ai lavoratori e quindi da aggiungere alla retribuzione tabellata.

Il Consiglio dei Ministri — oltre alle deliberazioni sui «diritti casuali» — ha approvato numerosi altri provvedimenti, fra i quali: un disegno di legge concernente delega legislativa al governo per una nuova disciplina giu-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

"Oggi„ parla di rappresaglie contro Pompei I Montesi si costituirebbero parte civile

Il settimanale milanese attacca De Caro e rivela significativi retroscena politici dell'"affare„ - Ugo Montagna per un'ora a Palazzo di Giustizia

Ieri mattina il pregiudicato Ugo Montagna, che malgrado le sue traversie giudiziarie e fiscali, continua ad ostentare quella sicurezza nella sua posizione di *uomo forte* che gli fece gridare per il ritiro del passaporto, «farò succedere il finimondo», si è presentato alle ore dieci in palazzo di giustizia come sempre roseo, sorridente, abbronzato, sereno. E' passato davanti ai giornalisti lanciando sul gruppo un suo appena percettibile sorriso ironico e protetto da qualche agente che lo ricordava «pezzo grosso» nei corridoi del Viminale, è stato subito introdotto nell'anticamera del dr. Sepe.

Si aspettava per ieri mattina il confronto del *marchese* con don Gennaro Abbatemaggio. In un primo tempo, perciò, si è diffusa la voce che il «cucchieriello» si trovava già nell'ufficio del magistrato. Ma, da quello che si è potuto accertare in seguito, pare che Abbatemaggio non sia addirittura venuto a Roma. Montagna, comunque, al di là del corridoio dove sostano i cronisti è rimasto per circa un'ora. Se sia rimasto in anticamera ad attendere l'arrivo del vecchio cammorrista napoletano, o se in quel tempo sia stato sottoposto a un nuovo colloquio da parte del dr. Sepe, non è dato sapere. Sta di fatto che verso le undici l'elegante pregiudicato ha fatto la sua apparizione ma questa volta non più sorridente e piuttosto rabbuiato in volto. Fosse per l'attesa, fosse per le domande del dr. Sepe, Ugo Montagna si è mostrato, forse per la prima volta, estremamente innervosito dalla presenza di cronisti e di *reporters* fotografici. A un certo punto, per non farsi fotografare, ha chiesto l'intervento di un agente e si è avuta una breve colluttazione tra il poliziotto e un fotografo.

La presentazione della «memoria» medico - legale prodotta dagli avvocati Sotgiu e Bucciante e la voce trapelata sulle concordi conclusioni *degli scienziati incaricati* della *superperizia* avrebbero finalmente indotto la famiglia Montesi ad abbandonare il suo criticato contegno nei riguardi della vicenda in cui è coinvolta in maniera così diretta.

Come i lettori ricorderanno la «memoria» di Sotgiu e Bucciante, consegnata al presidente Sepe e nei giorni scorsi ripresa dai giornali, diede gli ultimi colpi di piccone per smantellare la già così traballante tesi del *pediluvio*. Si è saputo poi che i superperiti, nelle loro conclusioni, sarebbero andati molto al di là della «memoria» stessa per sostenere la tesi della morte per delitto. Di fronte a queste conclusioni, l'opinione pubblica si chiedeva nei giorni scorsi, perchè i familiari della povera Wilma continuavano a persistere nel loro atteggiamento di unici difensori, oramai, del *pediluvio*? (La cui dimostrazione avrebbe dovuto essere fornita anche dal film del regista Schera cui è stato dato il primo colpo di manovella). Ancora ieri mattina un quotidiano della Capitale giudicava prematura la costituzione di parte civile dei genitori di Wilma solo perchè, nella sua fase istruttoria, il processo penale non ha ancora individuato gli autori dell'omicidio. Dopo poche ore un giornale della sera ha invece dato la notizia che i Montesi si sarebbero decisi a precisare legalmente la loro posizione alla luce delle ultime *risultanze istruttorie*. E' stato in proposito fatto anche il nome del legale prescelto dai Montesi: l'avv. Bruno Cassinelli.

Da qualche parte tuttavia, data la lentezza con cui procede l'istruttoria, viene avanzata la possibilità che le lunghe indagini si concludano alla fine con la semplice ammissione della morte delittuosa i cui autori però verrebbero a rimanere ignoti. E' questa naturalmente una voce pessimistica ma che trova la sua giustificata origine nelle così deludenti conclusioni della inchiesta De Caro. A proposito della quale va ricordato che giornali di ogni corrente continuano ad avanzare le loro critiche. Tra queste va citato l'articolo apparso su «Oggi» a firma del direttore del settimanale Rusconi che intitola il suo scritto «La grande beffa».

Il Rusconi ammette apertamente che l'inchiesta De Caro ha deluso l'opinione pubblica. Egli opportunamente scrive: «Dopo tre mesi e mezzo sappiamo quello che già si sapeva e che comunque — per esempio la faccenda delle tasse — poteva essere accertato anche attraverso gli organi fiscali senza intervento di un ministro».

«Anche questa inchiesta De Caro è una beffa, senza che De Caro ne abbia colpa (e chi ne ha allora colpa? ndr) — scrive più avanti il Rusconi — Tutto è risultato chiaro, tutto è risultato semplice; gli unici a non fare il loro dovere sarebbero gli organi di polizia e i comandi locali dei carabinieri, non si capisce bene perchè».

Ma nel suo scritto il Rusconi fa alcune rivelazioni interessantissime e pone alcune domande che meriterebbero risposta. Egli scrive infatti: «Non è da escludere che siano stati fatti tentativi per colpire il colonnello Pompei. L'on. De Caro può dirci

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Vittoria delle sinistre a Benevento

Conquistato un collegio provinciale - Crollo delle destre

Si sono svolte domenica le elezioni suppletive in tre consigli provinciali della provincia di Benevento, collegi che raggruppano peraltro la popolazione elettorale di Benevento città. Le sinistre hanno migliorato le proprie posizioni, passando — nei tre Collegi — da 5163 voti complessivi del 7 giugno a 5636 voti, e crescendo in percentuale dal 19,38% al 27,64 %. Inoltre le sinistre hanno conquistato uno dei tre collegi provinciali, il terzo, eleggendo l'avv. Romano. Nelle precedenti elezioni questo collegio era stato conquistato dai monarco-fascisti.

Gli altri due collegi provinciali — anch'essi in precedenza a maggioranza monarco-fascista — sono stati conquistati domenica dalla lista democristiano-liberale. I democristiano - liberali, pur conquistando due collegi e ottenendo globalmente 8199 voti (40,22 %), hanno segnato un fortissimo regresso sul 7 giugno, perdendo ben 2724 voti.

Addirittura bruciante la sconfitta delle destre monarco-fasciste le quali hanno ottenuto 6547 voti (32,14 %), perdendo tutti e tre i collegi e arretrando di 3316 voti.

La percentuale dei votanti è stata del 67,33%, inferiore a quella del 7 giugno.

Sempre domenica si sono svolte le elezioni amministrative nel comune di Tropea, in provincia di Catanzaro. Ecco i risultati: votanti 3285 su 3894; lista indipendente capeggiata dalla signora Lidia Serra Toraldo, 1364 voti; D.C., 983 voti; comunisti e socialisti, 638 voti; monarchici e fascisti 64. Rispetto al 7 giugno, le sinistre hanno mantenuto intatte le proprie posizioni. La D.C., invece, ha perso 525 voti e i monarco-fascisti hanno perso 693 voti, i quali si sono riversati sulla lista indipendente.